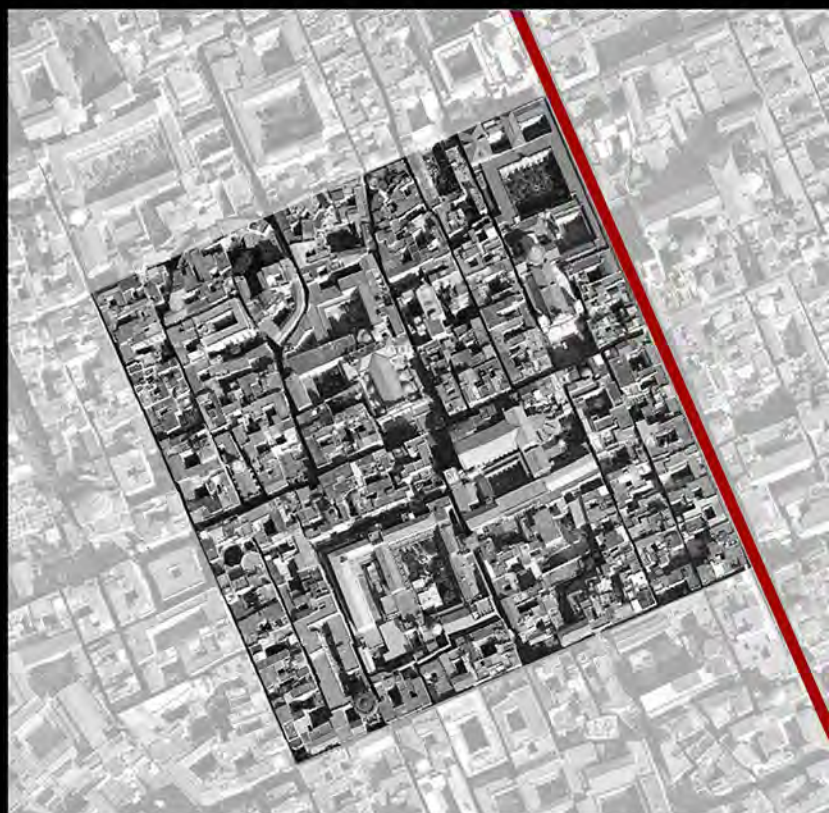


# La Città Palinsesto

## The City as Palimpsest

Tracce, sguardi e narrazioni sulla  
complessità dei contesti urbani storici

Tracks, views and narrations  
on the complexity of historical urban contexts



**Tomo secondo**

**Rappresentazione, conoscenza, conservazione**  
**Representation, knowledge, conservation**

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press



# **La Città Palinsesto**

## **The City as Palimpsest**

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla  
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations  
on the complexity of historical urban contexts**

**Tomo secondo**

**Rappresentazione, conoscenza, conservazione**  
**Representation, knowledge, conservation**

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

### *Direzione*

Alfredo BUCCARO

### *Co-direzione*

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VISONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### ***La Città Palimpsesto***

*Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## *I resti delle fortificazioni aragonesi di Napoli: un palinsesto dimenticato* *The remains of Aragonese fortifications of Naples: a forgot palimpsest*

**RAFFAELE AMORE**

Università di Napoli Federico II

### **Abstract**

*Il presente contributo - dopo la descrizione della attuale consistenza fisica delle parti superstiti delle 'fortificazioni Aragonesi' lungo il percorso che va dal Carmine alla Caserma Garibaldi - propone una serie di riflessioni critiche su possibili strategie di restauro di tali manufatti, con l'obiettivo di conservare le esistenti stratificazioni, evidenziando, altresì, distorsioni ed abusi perpetrati negli ultimi decenni.*

*This contribution - after describing the current physical consistency of the surviving parts of the 'Aragonese fortifications' along the route from Carmine to the Caserma Garibaldi - proposes a series of critical reflections on possible strategies for the restoration of such artefacts, with the aim of preserving the existing stratifications, also highlighting distortions and abuses perpetrated in recent decades.*

### **Keywords**

Restauro, fortificazioni aragonesi, rigenerazione urbana  
*Restoration, aragonese fortifications, urban regeneration*

### **Introduzione**

A partire dal Settecento, le nuove tecniche di guerra resero sostanzialmente inutile il modello della città fortificata che per secoli aveva caratterizzato lo sviluppo e le trasformazioni della gran parte dei nuclei urbani europei. I concomitanti cambiamenti economici ed il repentino sviluppo demografico che contrassegnarono l'inizio Ottocento determinarono una progressiva perdita di importanza delle fortificazioni cittadine nell'ambito delle nuove gerarchie urbane che si affermarono. Tale fenomeno investì con tempi diversi le grandi città del tempo divenendo anche l'occasione per pensare a nuovi assetti urbani a partire proprio dal riutilizzo dei perimetri murari, dei fossati, dei baluardi e dei castelli. Al momento del suo massimo sviluppo la cinta muraria difensiva di Napoli comprendeva tratti costruiti in più fasi: verso mare, dall'attuale piazza del Municipio al Carmine, persisteva il tratto di origine medievale; ad est, dal Carmine alla caserma Garibaldi correavano le mura aragonesi, costruite negli ultimi decenni del XV secolo; da Porta San Gennaro aveva inizio la cinta cinquecentesca voluta dal viceré Pedro de Toledo nell'ambito del piano di ampliamento della città e di potenziamento delle sue difese: le mura e i bastioni vicereali si sviluppavano lungo la collina dominata dal Castel Sant'Elmo per, poi, avvolgere la città dall'altezza della Porta di Chiaia fino a Castel dell'Ovo e a Castel Nuovo [Russo 1960; Russo 1966; Santoro 1982; Santoro 1984; De Seta 1981].

Rispetto ad altre città, a Napoli, già nel corso del XVII e del XVIII secolo le mura e le torri furono utilizzate a fini abitativi: la cartografia storica, i disegni e i documenti d'archivio, nonché numerosi dipinti mostrano come gli spazi liberi a ridosso delle mura, dati in concessione a conventi o privati cittadini, si siano ben presto trasformati in orti e giardini, per, poi, essere edificati, inglobando tratti delle mura nelle nuove strutture. Durante il regno di Carlo di Borbone furono demoliti l'antica Torre di San Vincenzo e rilevanti tratti delle mura sul mare. Nei decenni successivi furono formulate le prime ipotesi di demolizione totale delle mura cittadine, ritenute un ostacolo allo sviluppo della città [Ruffo 1789, 39; Pane, Russo 2012, 148]; nel XIX secolo quel che rimaneva dei fossati fu colmato e furono demoliti

alcuni bastioni e molti tratti di murazione a nord e ad est; nel XX secolo fu demolito il Castello del Carmine [De La Ville Sur-Yllon 1983; Rusciano 2008, 96-98] e la cinta cinquecentesca di Castel Nuovo [Pane, Russo 2012, 123-144; Pane, Trecozzi 2017].

Il contributo che segue esamina le vicende della murazione aragonese ed intende evidenziare quanto ancora si conserva di tale importante opera difensiva rinascimentale, sia in termini fisici che di segni e di testimonianze, lungo il percorso che va dal Carmine alla Caserma Garibaldi. E ciò, affinché tale palinsesto urbano possa essere riconosciuto e, quindi, meglio tutelato, promuovendo idonee strategie di intervento tese a conservare le esistenti stratificazioni. Saranno, altresì, evidenziate distorsioni ed abusi perpetrati negli ultimi decenni ai danni di tali testimonianze storico-architettoniche, nonché l'inerzia dell'Amministrazione comunale, che - pure avendo fissato condivisibili criteri di intervento nel 2004 - non è riuscita da allora a proporre un adeguato progetto di dettaglio per la loro salvaguardia.

### **1. La murazione aragonese**

Il precario stato di conservazione delle mura esistenti, fortemente danneggiate dai lunghi assedi cui la città fu sottoposta nel periodo di transizione tra la dominazione angioina e quella aragonese, l'aumento della popolazione, le mutate tecniche militari di assalto che avevano reso inutili i sistemi di difesa medioevali e, soprattutto, la volontà dei sovrani aragonesi di dimostrare ai sudditi la potenza e la stabilità della corona, pericolosamente minacciata dall'antagonismo del potere feudale, furono tutti fattori che indussero Ferrante I d'Aragona agli inizi degli anni Ottanta del XV secolo a patrocinare l'ampliamento della antica cinta muraria della capitale verso oriente. A tale scopo il sovrano aragonese nel 1483 impose una tassa temporanea su alcuni prodotti agricoli - che l'anno successivo fu estesa a tutti i generi alimentari - ed incaricò Francesco Spinello, nobile del seggio del Nilo, di sovrintendere alla fabbrica delle mura. Ad Angelo Como, Tesoriere del Regno, fu affidato, invece, il compito di assicurarsi che tutte le entrate provenienti da tali gabelle fossero utilizzate per le fortificazioni di Napoli. I lavori ebbero inizio tra maggio e giugno del 1484, dall'angolo della marina a ridosso del castello del Carmine, ovvero dall'area più indifesa e più trafficata della città. Subito dopo, però, furono sospesi: di lì a poco, il 30 settembre 1485 a l'Aquila, i già difficili rapporti tra la corona e i potenti feudatari del regno precipitarono. Stabilizzate le tensioni interne, i lavori ripresero probabilmente soltanto durante l'estate del 1487 [Leostello 1484-1491; Pane 1968; Pane 1975-77, II, 13; Rusciano 2002, 60-61].

Con la costruzione delle nuove mura furono incluse all'interno della città alcune aree già densamente urbanizzate e caratterizzate dalla presenza di importanti complessi monastici, come l'Annunziata, San Pietro ad Aram, il Carmine, verso sud, San Giovanni a Carbonara, verso il confine settentrionale della città, oltre che ampie aree destinate ad orti e giardini (figg. 1 e 2).

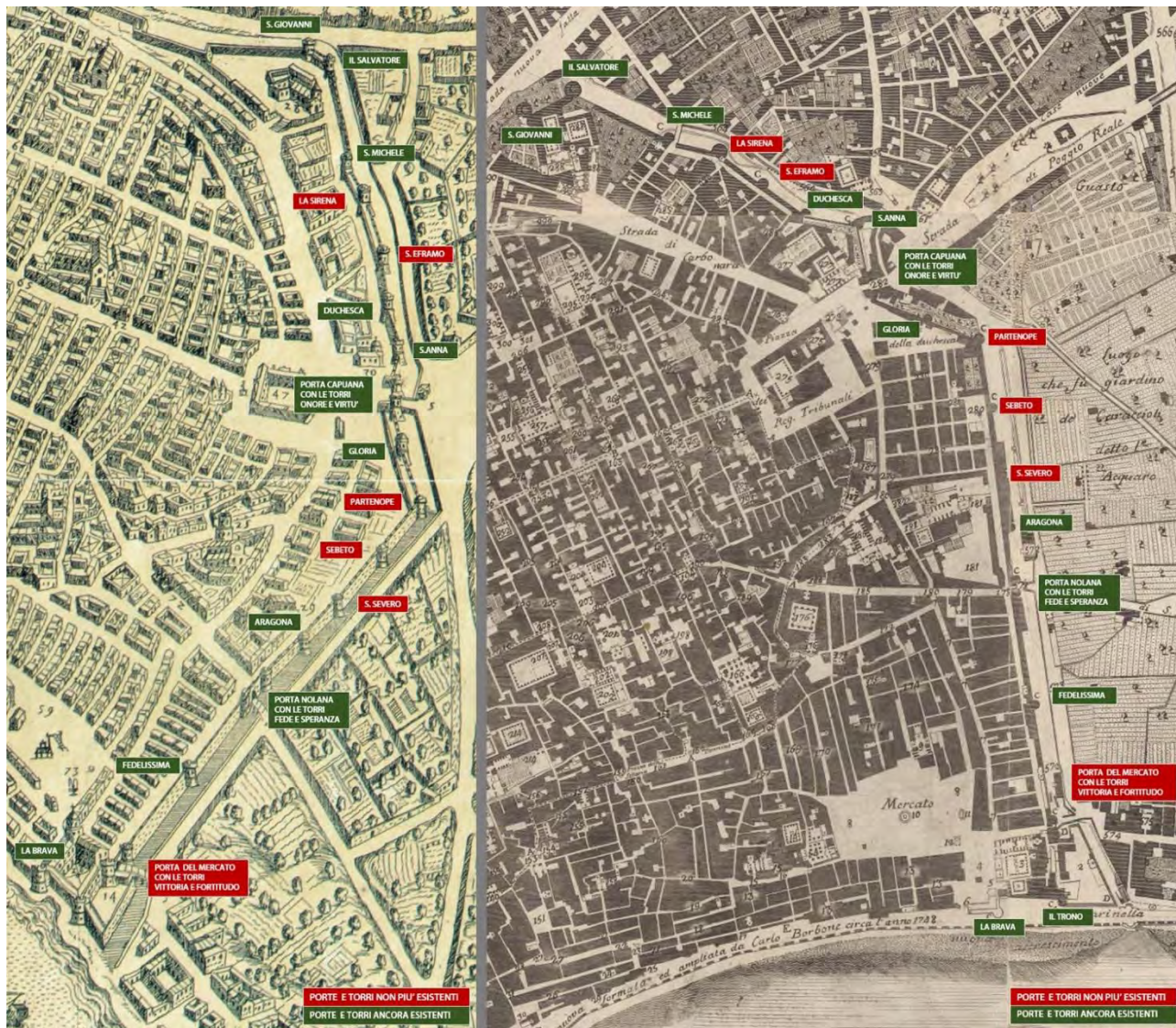
### **2. Struttura, forma e andamento**

La murazione aragonese fu realizzata in muratura di tufo rivestita in conci regolari di piperno (dello spessore di 2 piedi, circa 50 cm.), con una larghezza variabile dai cinque ai sette metri (18 / 24 piedi). Era difesa da venti torrioni di dimensioni non costanti e di forma circolare. Un profondo fossato controscarpato - dell'ampiezza di circa quindici metri - impediva alle macchine da guerra nemiche di poter raggiungere le mura, mentre quattro ponti, in corrispondenza di altrettante porte - di cui tre monumentali - assicuravano l'accesso alla città.

Verticalmente, la murazione era divisa in due sezioni: quella inferiore a scarpa per circa i due terzi dell'altezza complessiva di circa 18 metri (60 piedi), quella superiore perfettamente verticale. Dal punto di vista dimensionale e formale la murazione partenopea rispecchia pianamente le prescrizioni di Francesco di Giorgio Martini relative alle cinte murarie, per la sola eccezione dell'uso del piperno in luogo del mattone per la realizzazione della cortina di protezione esterna del nucleo murario in tufo

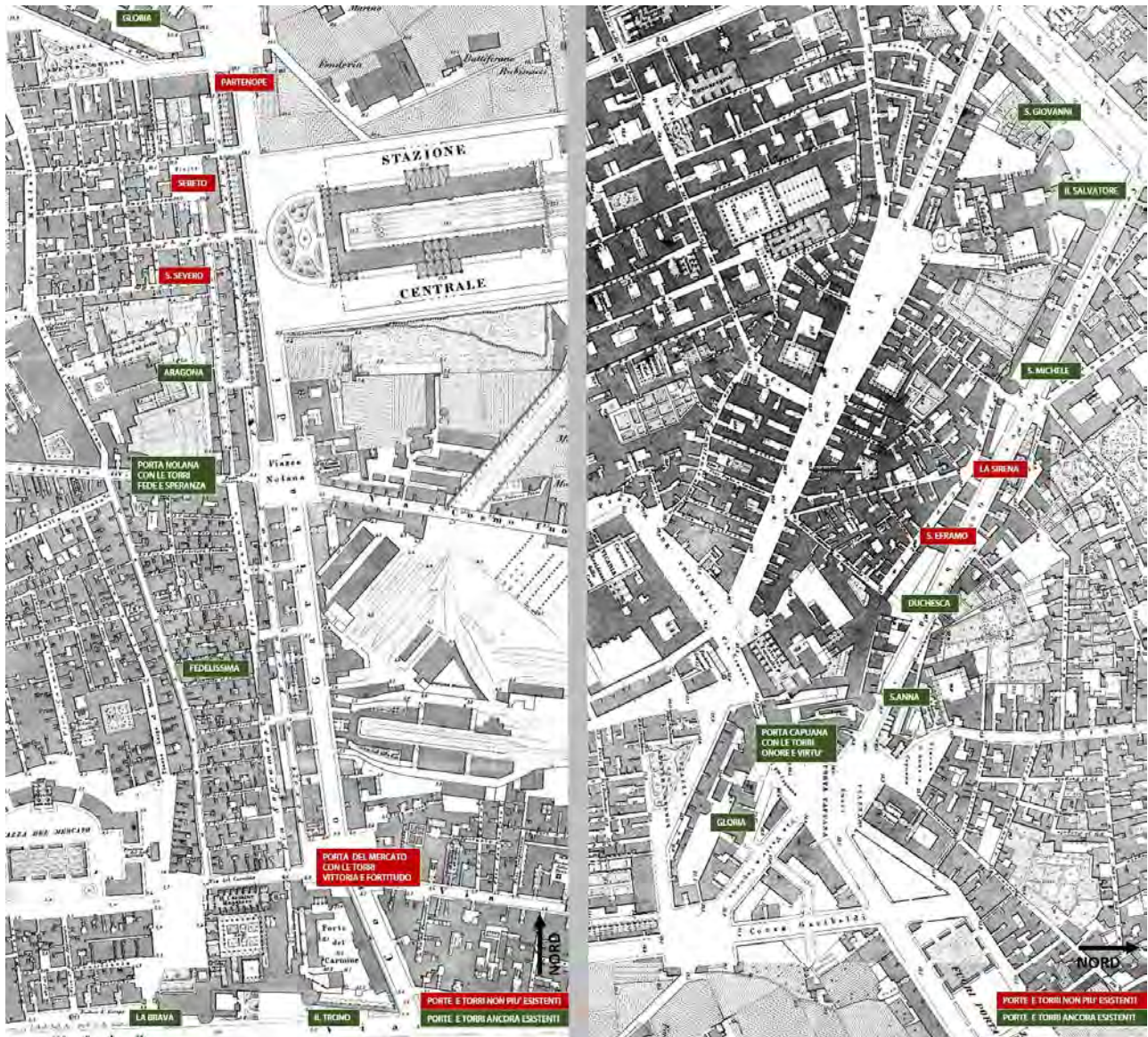
[Rusciano 2002, 93-97; Fiore, Tafuri 1981]. Purtroppo, oggi osservando le parti superstiti si ha una percezione fortemente alterata delle originarie proporzioni e ciò a causa del riempimento dell'antistante fossato e del progressivo innalzamento del piano stradale.

Le torri presentavano tutte una struttura piena, fatta eccezione per quelle poste a fianco delle porte che, al contrario, avevano all'interno dei vani di piccole dimensioni, adibiti all'alloggio degli addetti alla sorveglianza. Il diametro dei torrioni era compreso tra i dieci e i venti metri: la maggiore o minore dimensione dipendeva dal loro posizionamento lungo il tracciato delle mura e della vicinanza alle porte di ingresso alla città.



1: La murazione aragonese. 1a: A. Lafrery, E. Dupérac, *Pianta di Napoli*, Napoli 1566. Particolare dell'area orientale con indicazione delle porte e delle torri della murazione aragonese. 1b G. Carafa Duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli 1750-75. Particolare dell'area orientale con indicazione delle porte e delle torri della murazione aragonese. La Mappa del Duca di Noja evidenzia come già nel corso del Settecento alcuni tratti della murazione aragonese fossero stati riutilizzati a fini abitativi. In particolare, sono rilevabili trasformazioni in prossimità della Torre Fedelissima, di porta Nolana, delle torri Aragona e S. Severo e di Porta Capuana. Meno significative sono le modificazioni rilevabili per il tratto di murazione tra la Torre S. Anna e quella del Salvatore.

RAFFAELE AMORE



2a

2b

2: F. Schiavoni, *Pianta del Comune di Napoli, 1872-80*. 2a: Particolare dell'area compresa tra il Castello del Carmine e vico Vasto a Capuana con indicazione delle porte e delle torri della murazione aragonese. 2b: Particolare dell'area compresa tra Porta Capuana e via Foria con indicazione delle porte e delle torri della murazione aragonese. La pianta registra le molteplici trasformazioni urbane avvenute nel corso del XIX secolo. In particolare, si può notare la realizzazione del nuovo tracciato di Corso Garibaldi e la costruzione di una serie di nuovi isolati paralleli al percorso delle mura, nonché la costruzione dall'altro lato del corso Garibaldi della stazione Centrale e della Stazione della Ferrovia Napoli-Portici. Parte della murazione compresa tra Porta Capuana e via Foria è ancora ben individuabile, nonostante l'inizio di quei processi di trasformazione urbana che porteranno ad inglobare le mura all'interno di nuovi isolati costruiti a ridosso dell'antico fossato. Successivamente, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Ventesimo, sarà demolito il Castello del Carmine e liberata l'area di Porta Capuana.

La prima torre che fu realizzata – partendo dall'angolo sud-orientale della città ed escludendo La Brava, di epoca precedente – fu quella del Trono o di Spinella, così denominata in memoria del citato Francesco Spinello (figg. 3a e 3b). Essa fu per molti secoli nascosta alla vista dalla presenza di un baluardo realizzato nel 1566 nell'ambito delle opere di ristrutturazione del Castello del Carmine. Quando ad inizio del Novecento il Castello fu demolito, le due citate torri furono conservate insieme ad un piccolo tratto della cortina muraria che le collegava: la successiva realizzazione della nuova via Marina le ha, però, relegate a ruolo di spartitraffico, cancellando ogni loro relazione con il contesto urbano [Picone, Rosi 1993, 183; Pane Russo 2012, 152]. Ai lati del forte dello Sperone fu costruita la prima delle quattro porte di accesso



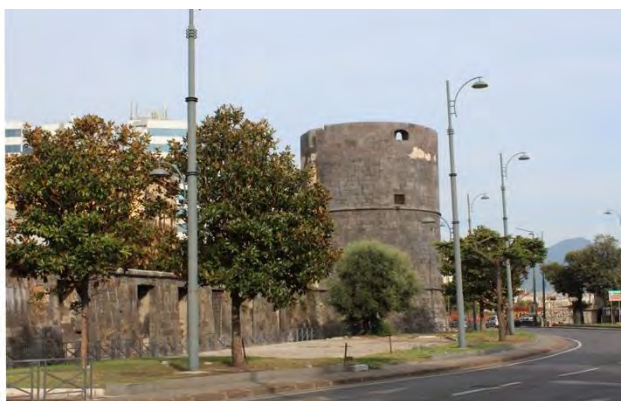
alla città da oriente: la Porta del Mercato, fiancheggiata dalle torri Vittoria e Fortitudo, che fu demolita nel 1862, per consentire l'allargamento della sezione stradale.

A nord di tale porta le mura salivano rettilinee verso Porta Nolana. Un documento del 1723 del Tribunale della Fortificazione attesta che per tale tratto di murazione fu concessa la facoltà a privati di edificarvi all'estradosso, a patto di non superare l'altezza dei torrioni, e di ricavarvi vani e scale nello spessore murario [Affortunato 1997, 9], con l'unica limitazione di non trasformare l'aspetto, imponendo cioè di salvaguardare il rivestimento in piperno e di realizzare eventuali finestre solo in corrispondenza dei vuoti delle troniere. Tale processo di trasformazione [Di Mauro 1989] delle mura si interruppe ad inizio Ottocento, quando l'intera area compresa tra il Carmine e Porta Capuana, fu interessata da progetti di trasformazione con l'apertura di via dei Fossi [Buccaro 1985, 144; Parisi 2003, 42, Pignatelli 2006, 85-98; Pane, Russo 2012, 149-150].

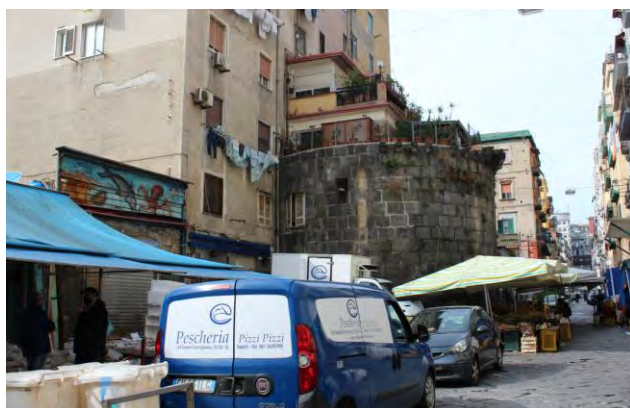
Proseguendo lungo la via Carmignano s'incontra quanto resta della torre Fedelissima restaurata nella sua parte fuori terra dopo i bombardamenti del 1943; di essa non è più visibile la parte scarpata per la colmata del fossato; già dal 1724 essa fu sfruttata a scopo abitativo, scavando vani all'interno della sua massa muraria.



3a



3b



3c



3d

3: Le torri superstiti comprese tra l'area del Carmine e Porta Nolana. 3a: La Torre la Brava. 3b: La Torre Spinella. Con la demolizione del Castello del Carmine e la realizzazione della nuova via Marina, le torri la Brava e la Spinella hanno perso ogni relazione con il contesto urbano. Da anni sono oggetto di interventi di restauro con esiti non sempre positivi. 3c: La Torre Fedelissima. Versa in condizioni di conservazione scadenti ed è sovrastata da volumi edilizi palesemente abusivi. 3d: Porta Nolana. Negli ultimi decenni la piazza antistante la porta e via Nolana sono state oggetto di interventi di ripavimentazione e di eliminazione del traffico veicolare. Purtroppo, però, l'intera area che va dal Carmine a Porta Nolana presenta un degrado fisico e sociale preoccupante.

RAFFAELE AMORE

Nel secondo dopoguerra è stata letteralmente inglobata all'interno di un moderno edificio ed oggetto di intollerabili abusi (fig. 3c).

Ad una distanza di circa 150 metri, sorge Porta Nolana (fig. 3d), fiancheggiata dalle torri denominate Fede e Speranza, che, pur essendo identiche tra loro per dimensioni (il diametro è



4: Le torri superstiti nell'area di piazza Garibaldi e di Porta Capuana. 4a. La Torre Aragona. 4b: La Torre Gloria. 4c: La Torre S. Anna. 4d: Porta Capuana. Purtroppo, le condizioni di conservazione delle tre torri sono davvero critiche.

*I recenti interventi di sistemazione della pavimentazione intorno a Porta Capuana, non inseriti nell'ambito di un piano urbano integrato a più ampio respiro con speciale riguardo al recupero edilizio e sociale dell'area, non hanno prodotto un miglioramento significativo della sua qualità urbana: il piazzale dinanzi al tratto di mura superstiti compreso tra la Porta e Torre S. Anna è divenuto, purtroppo, il luogo di ritrovo di spacciatori di droga.*

di circa 12 metri, 41 piedi), presentano strutture di coronamento differenti, avendo la prima i beccatelli a sostegno di un mensolone piuttosto aggettante, mentre la seconda è caratterizzata anche dalla presenza di archetti. La Porta – rivestita di piperno al pari delle torri – mostra un passaggio arcuato a tutto sesto.

Il percorso delle mura in questa zona ha fortemente condizionato i processi di trasformazione urbana. Tutti gli edifici costruiti nel corso dei secoli XVIII e XIX risultano, infatti, o addossati alla murazione esistente o lungo il percorso del fossato.

Segue la torre detta Aragona (fig. 4a), di cui rimane solo il rivestimento in piperno: al suo interno è stata realizzata una scala elicoidale a servizio del moderno edificio che la sovrasta con i suoi dieci piani. Continuando verso settentrione, vi erano la torre S. Severo, demolita intorno al 1890 nell'ambito dei lavori del risanamento, la torre Sebeto e la torre Partenope che sporgeva per circa i due terzi del suo diametro di circa 20 metri dalla cortina muraria e costituiva un importante caposaldo difensivo. Da qui il tracciato cambiava direzione, compiendo una accentuata deviazione verso ovest, fino a Porta Capuana. Lungo tale parte di tracciato si trova la torre Gloria (fig. 4b) dal diametro di circa 12 m (40 piedi) il cui basamento scarpato è stato visibile fino al 1968. Essa mostra ancora integra la struttura di coronamento, con il cordone superiore, i beccatelli sagomati a doppia curva, gli archetti e i resti di merloni in piperno, anche se nel corso degli anni è stata sormontata da una costruzione di tre piani. La cortina tra le torri Aragona e Gloria fu demolita in occasione della realizzazione dell'attuale piazza Garibaldi: l'allineamento degli edifici tra la via Alfonso d'Aragona e il corso Garibaldi rispecchia la traccia planimetrica della antica geometria delle mura e del fossato.

In linea con la Torre Gloria è ubicata Porta Capuana [Pane 1975-77, II, 18-19; Rusciano 2002, 93-97, Pane, Russo 2012, 146], un vero e proprio arco di trionfo (fig. 4d), la cui ideazione è attribuita a Giuliano da Maiano, con due torri rotonde, quella della Virtù e quella dell'Onore. Fu realizzata in sostituzione della più antica porta che si trovava su di un lato di Castel Capuano e divenne il principale ingresso alla città, collegato da una nuova strada lastricata con la celebre Villa di Poggioreale [Visone 2016]. Agli inizi degli anni Quaranta del Novecento è stata oggetto di un intervento di restauro e liberazione dalle aggiunte sei-settecentesche [Amore 2002, 99-106; Pane Russo 2012, 15-163].

In corrispondenza di detta porta la murazione subiva un nuovo cambio di direzione, questa volta verso nord-est, fino a raggiungere la torre Sant' Anna, collocata a ridosso del convento di S. Caterina a Formello. Essa si presenta non allineata alla murazione; la sezione scarpata è ancora visibile, dal momento che proprio accanto ad essa vi è l'unico tratto del fossato ancora esistente.

Dalla torre Sant' Anna (fig. 4d) la murazione volgeva nuovamente verso nord seguendo una linea spezzata, ai vertici della quale furono realizzati quattro torrioni: quello della Duchesca (fig. 5a), che oggi presenta integra la struttura di coronamento con beccatelli, archetti e merloni; quelli di S. Efremo e di Sirena – di cui non restano che poche tracce inglobate in nuovi edifici – e quello di S. Michele (fig. 5b), che ha un diametro di circa 15 metri e presenta la base scarpata interrata e il coronamento costituito da un cordone al disopra del quale sono visibili i beccatelli e gli archetti a sostegno di un mensolone circolare. Di fianco a tale torre si apriva la porta S. Sofia, che presentava una struttura morfologicamente differente rispetto alle altre porte, essendo fiancheggiata da un solo torrione, probabilmente perché realizzata in un secondo tempo, per favorire l'accesso alla città alla popolazione che viveva nel borgo Sant'Antonio Abate. Le ultime due torri della murazione aragonese: quelle di S. Giovanni e del Salvatore (fig. 5c) sono oggi parte della caserma Garibaldi e sono state sopraelevate con una struttura cilindrica dello stesso diametro (pari a circa 20 metri). Mostrano parte della zona scarpata, sulla quale gira un cordone a forma di toro e conservano il coronamento con beccatelli e archetti. Gli edifici realizzati a seguito della apertura dell'attuale via Rosaroll hanno in più punti inglobato i resti delle antiche mura, che in parte affiorano lungo le cortine murarie.

RAFFAELE AMORE

## Conclusioni

Le strutture difensive di Napoli, castelli, mura, torri e fossati, sono state ampiamente studiate e illustrate: ripercorre la loro storia consente di descrivere le trasformazioni urbane del capoluogo partenopeo fino al XVIII secolo. Anche dopo la loro dismissione esse hanno contribuito alla definizione dei nuovi assetti urbani di alcune aree cittadine. In particolare, le strutture difensive realizzate nel periodo aragonese – grazie anche al loro precoce processo di riutilizzo, innescato con la concessione in enfiteusi delle mura e dei suoli adiacenti per l'edificazione privata – hanno avuto un ruolo determinante nel ridisegno della trama urbana a margine tra il tessuto edilizio consolidato e l'espansione ottocentesca verso oriente della città.



5. Le torri superstiti lungo via Cesare Rosaroll. 5a: Torre Duchesca. 5b: La Torre S. Michele. 5c: La Caserma Garibaldi con le torri S. Michele e S. Giovanni.

Per tale ragione tutta l'area a ridosso del percorso delle fortificazioni aragonesi dal Carmine a Foria, passando per porta Nolana e porta Capuana, rappresenta un vero e proprio palinsesto urbano, che conserva significative tracce di una stratificazione secolare, ma che presenta al suo interno anche zone caratterizzate da un diffuso degrado.

Ciò premesso, un'auspicabile opera di restauro di tale patrimonio di segni materiali e immateriali non può che inquadrarsi in una serie di scelte integrate che non si limitino ad interventi localizzati sui singoli elementi architettonici superstiti, ma che – in una visione ampia – associ a tali necessarie operazioni, scelte relative alla mobilità, alla integrazione sociale e finanche opere di sostituzione edilizia di edifici privi di valore e fortemente degradati, oltre che il restauro degli importanti complessi religiosi di Santa Caterina a Formiello, di San Giovanna a Carbonara, solo per citarne alcuni. Si tratta di complessi interventi a scala urbana per la cui realizzazione la Variante al Piano Regolatore Generale della città di Napoli del 2004 [Aveta 2009] sembrava aver individuato interessanti strategie operative.

Come è noto, la citata Variante è caratterizzata da una normativa di attuazione che prevede un ampio ricorso alla modalità dell'intervento diretto, salvo indicare particolari ambiti da assoggettare a pianificazione urbanistica esecutiva. In particolare, le zone in esame sono state inserite nell'ambito 22, *Mura nord-orientali*, che si sviluppa da Porta Capuana alla Caserma Garibaldi, inglobando i complessi di Santa Caterina a Formiello e di San Giovanni a Carbonara e nell'ambito 23, *Mura orientali*, che, invece, comprende la cortina edilizia lungo via Cesare Carmignano, piazza Nolana, piazza Guglielmo Pepe, nonché il piazzale della stazione della Circumvesuviana ed il sito dell'ex stazione della ottocentesca linea ferroviaria Napoli-Portici. Purtroppo, nonostante le linee principali di intervento fossero chiaramente definite negli articoli 153 e 154 delle Norme di Attuazione, l'Amministrazione Comunale non ha elaborato in questi anni i due auspicati piani esecutivi. Ad eccezione di un intervento di Recupero di Porta Capuana e di parte della murazione aragonese, compreso nel Grande Progetto Centro storico di Napoli valorizzazione del sito UNESCO, nessuna altra iniziativa è stata attuata.

Certo, «ricostruire l'immagine della cinta muraria» conciliando «episodi di epoche diverse», procedere al «disvelamento del fossato» e delle parti superstiti delle torri, restaurare e riutilizzare a fini pubblici i complessi di Santa Caterina e di San Giovanni a Carbonara (ambito 22), sistemare piazza Nolana e piazza Guglielmo Pepe, sistemare il *terminal* della Circumvesuviana, riqualificare l'ex stazione della ferrovia Napoli-Portici, riqualificare via Carmignano e le strade adiacenti (ambito 23), sono per citarne alcuni, sono obiettivi strategici di grande interesse che, però, per tramutarsi in un integrato piano di rigenerazione urbana necessitano di un grande sforzo conoscitivo, di un impegno progettuale significativo e di conseguenti risorse economiche. Purtroppo, le diverse amministrazioni comunali susseguitesesi negli ultimi quindici anni non hanno potuto o non hanno voluto affrontare tale questione. Intanto, le condizioni di degrado fisico e sociale che caratterizzano i due ambiti sono inesorabilmente peggiorate, a tutto scapito della ricchezza e dei valori urbani ancora presenti.

Ci si augura che nel redigendo PUC del capoluogo partenopeo siano poste le basi affinché in tempi brevi si possa procedere a definire dei piani esecutivi capaci di indirizzare i necessari interventi. In assenza di un chiaro riferimento normativo, difficilmente le problematiche edilizie, urbane e sociali che caratterizzano le aree urbane ubicate lungo il percorso delle mura aragonesi potranno essere risolte. Solo un piano che preveda un articolato processo di restauro e rigenerazione urbana sarà possibile conservare quel che resta di un palinsesto dimenticato che altrimenti sarà irrimediabilmente e definitivamente cancellato dal degrado e da un sempre crescente malessere urbano e sociale.

RAFFAELE AMORE

### Bibliografia

- AFFORTUNATO, A.R. (1997). *Dal Carmine alla caserma Garibaldi*, in *Mura e torri di Napoli*, a cura di L. Di Mauro, Napoli, Electa Napoli, pp. 9-14.
- AMORE, R. (2002). *Gino Chierici, fra teorie e prassi del restauro (1920-1960)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, Università degli Studi di Napoli Federico II, XIV ciclo, 2002, pp. 99-106.
- AVETA, A. (2009). *Restauro e rinnovamento del centro storico di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- BRUNO, G. (2018). *Vivere a Napoli nel XVIII secolo: gli atti del Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata*, in «Società e Storia», n. 162, pp. 689-721.
- BUCCARO, A. (1985). *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- DE LA VILLE SUR-YLLON, L. (1893). *Il Castello del Carmine*, in «Napoli Nobilissima», vol. II, fas. XII, pp. 186-189.
- DE SETA, C. (1981). *Le città nella storia d'Italia: Napoli*, Bari-Roma, Laterza.
- DI MAURO, L. (1989). *Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII*, in *La città e le mura*, a cura di C. de Seta e J. Le Goff, Roma, Laterza.
- IORE, F.P., TAFURI, M. (1981). *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano, Electa.
- LEOSTELLO, J. (1484-1491). *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491)* di Joampiero Leostello da Volterra, Biblioteca Nazionale di Parigi ms. 414, *Fond Italien*, in Filangieri di Satriano, G., (1883-91). *Documenti per la storia, le arti e le industrie*, Napoli, Tip. dell'Accademia Reale delle Scienze, vol. I.
- PANE, R. (1968). *Le Effemeridi di Ioampiero Leostello*, in «Napoli Nobilissima», vol. VII, pp.77-85.
- PANE, R. (1975-77). *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Milano, Edizioni di Comunità.
- PANE, A., RUSSO, V. (2012). *Le fortificazioni napoletane tra dismissione e valorizzazione (1860-1939)*, in «Storia Urbana» n. 136, pp. 123-163.
- PANE, A., TRECOZZI, D. (2017). *Le trasformazioni del contesto urbano di Castel Nuovo tra XIX e XX secolo. Programmi, progetti e realizzazioni dal decennio francese agli albori del regime*, in *Castel Nuovo in Napoli. Ricerche integrate e conoscenza critica per il progetto di restauro e di valorizzazione*, a cura di A. Aveta, Napoli, artstudiopaparo.
- PARISI, R. (2003). *Luigi Giura 1795-1864. Ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Napoli, Electa Napoli.
- PICONE, R., ROSI, M. (1993). *La Commissione municipale per la conservazione dei monumenti di Napoli*, in *Tutela e restauro dei monumenti in Campania. 1860-1900*, a cura di G. Fiengo, Napoli, Electa Napoli.
- PIGNATELLI, G. (2006). *Napoli. Tra il disfar delle mura e l'innalzamento del muro finanziario*, Firenze, Alinea.
- RUSCIANO, C. (2002). *Napoli, 1484-1501. La città e le mura aragonesi*, Roma, Bonsignori Editore.
- RUFFO, V. (1789). *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli, Michele Morelli.
- RUSCIANO, C. (2008). *Il castello dimenticato: nascita, declino e scomparsa del forte del Carmine*, in *Difese nel Regno di Napoli tra Settecento e Ottocento*, a cura di G. Amirante, M.R. Pessolano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 73-87.
- RUSSO, G. (1960). *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli, Società per il Risanamento di Napoli.
- RUSSO, G. (1966). *Napoli come città*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- RUSSO, V. (2014). «La cura» del patrimonio costruito di uso pubblico. *Istituzioni, regolamenti e prassi a Napoli tra Cinque e Settecento*, in «Storia Urbana» n. 145, pp. 5-22.
- SANTORO, L. (1982). *Castelli angioini e aragonesi del Regno di Napoli*, Milano, Rusconi.
- SANTORO, L. (1984). *Le mura di Napoli*, Roma, Istituto Italiano dei Castelli.
- VISONE, M. (2016). *Poggio Reale rivisitato: preesistenze, genesi e trasformazioni in età vicereale*, in *Rinascimento Meridionale. Napoli e il viceré Pedro De Toledo (1532-1553)*, a cura di E. Sánchez García, Napoli, Tullio Pironti editore, pp. 771-798.